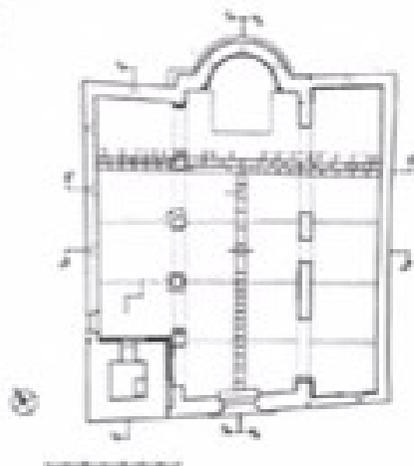


Figura 28



di destra è collegata alla centrale tramite un pilastro in muratura in cui si aprono due grandi archi di ampiezza diseguale, tra cui si inseriscono due piccole aperture arcuate. Evidentemente la struttura portante originale, risalente all'XI-XII secolo, è quella di sinistra, con colonne composte di conci di pietra, in origine presumibilmente ricoperte di intonaco, e sormontate da semplici blocchi di pietra appena sbazzati che fanno da capitelli.

La struttura muraria di destra sostituisce le colonne, in seguito al crollo delle strutture portanti. Chi è intervenuto a riparare la chiesa in questo modo aveva più a cuore il recupero dell'edificio alle sue funzioni che il ripristino dei caratteri stilistici precedenti. Notiamo, comunque, un elemento importante, che ci rimanda anche alle funzioni liturgiche a cui la chiesa assolveva: le due porticine che si aprono tra gli arconi facevano parte della struttura di un ambone o di un pulpito, più probabilmente ligneo

Figura 29



che marmoreo, da cui veniva proclamato il Vangelo e da cui il sacerdote si rivolgeva alla popolazione nella predicazione. Nella Santa Visita del 1549 si menziona l'altare dedicato a S. Biagio, collocato proprio sotto il pulpito<sup>16</sup>.

Le tre navate si innestano, quindi, direttamente sul presbiterio, che si chiude con una solenne abside, evidenziata oggi dall'arco semicircolare, formato di conci di vario materiale e colore. In alto, al centro del timpano che sovrasta l'abside, la finestra a forma di croce che già abbiamo notato all'esterno.



Figura 30

Anche il presbiterio racconta, a suo modo, le trasformazioni subite dalla chiesa e il riutilizzo di materiali lapidei recuperati dalle precedenti strutture. Vediamo, ad esempio, inseriti, come gradini, diversi elementi di grande importanza storica: il pilastro con decorazioni e iscrizione dedicatoria di Olimpio, già esaminato; diverse lastre funerarie con iscrizioni romane, ed una di probabile datazione paleocristiana, dato che nella parte sommitale semicircolare mostra un'ancora, e che ricorda un certo Aninio<sup>17</sup>. L'altare in muratura, poi, ingloba diversi frammenti lapidei, un frammento di sarcofago strigliato, conserva anche, nell'incavo centrale, un capitello, il frammento marmoreo con iscrizione del V secolo, prima menzionato, e due frammenti di colonnine. Nella S. Visita del 1574 si affermava, infine, che il pavimento della navata centrale era in gran parte a mosaico, mentre quello delle navatelle laterali era da rifare. Oggi non è rimasta alcuna traccia del mosaico pavimentale.



Figura 31

16. V. Di Florio, *I luoghi*, cit., 72.

17. Riperto alcune di queste iscrizioni, incise in bei caratteri capitali: AMVRIVS P QVIR, FALTONIVS PAMPIRO L... IAEVVS TF QV L... IVAEIVS TF QV VARRA L F.

foglie e fiori, raccolti con un nastro che si avvolge a spirale, e che richiama in qualche modo l'idea dell'albero della vita. Tale decorazione contornava i bordi dell'intera abside, mentre ora è visibile solo nella parte bassa, dove emergono anche colonnine a metà tortili e strigilate.

Ma poniamo attenzione ai tre registri sovrapposti che decorano il tamburo dell'abside. Il registro più alto, in cui sono inserite le tre monofore che illuminano il presbiterio, è in gran parte rovinato, ma per fortuna riusciamo a distinguere almeno tre figure maschili intere, due sulla sinistra e una sulla destra, tutte convergenti verso il centro. Di una quarta figura si intravede solo la parte inferiore, con tunica grigio-verde, accanto alla monofora centrale.

Tutte e tre le figure hanno il nimbo color giallo oro orlato di rosso e indossano un copricapo conico di color rosso; due di loro sono rivestiti di tunica e pallio, mentre la figura di destra indossa una corta tunica rossa bordata di verde e un manto color ocra gialla, che gli copre solo la spalla destra. Notiamo, soprattutto nella figura più centrale, l'accuratezza con cui viene dipinto il manto rosso, con le pieghe accuratamente evidenziate.

Figura 35

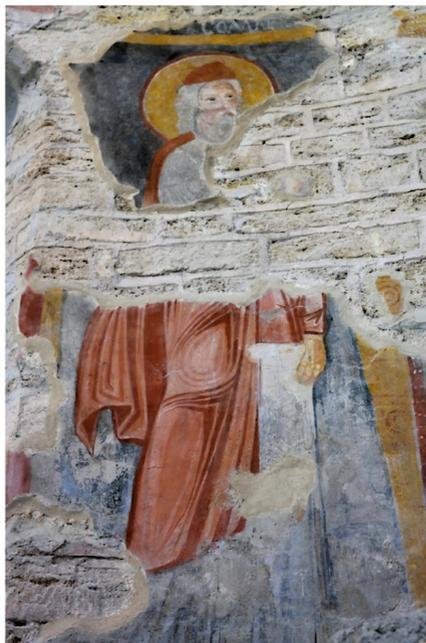


Figura 36



Figura 37

Le tre figure si rivolgono a Cristo, evidentemente a quello della più antica decorazione pittorica, levando una mano verso di lui in segno di acclamazione e mostrando, due con la mano destra levata, uno con la sinistra abbassata, dei cartigli, su cui presumibilmente si leggevano delle iscrizioni. Anche sulla fascia che separava questo registro dalla calotta absidale erano presenti delle iscrizioni, di cui oggi si leggono solo poche lettere. Sulla prima figura a sinistra si legge: "AD (H)ONORE(M) D(OMI)NI".

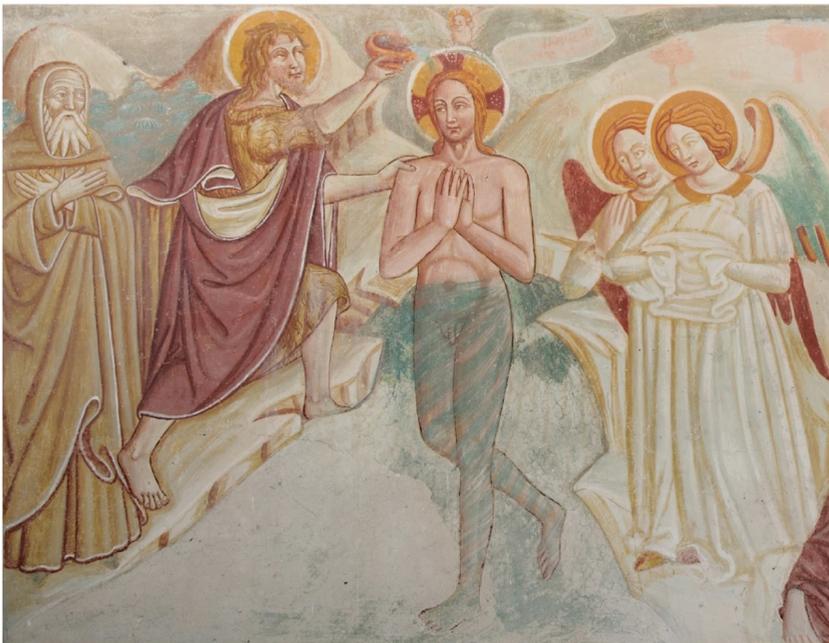
Si tratta chiaramente di figure profetiche appartenenti al mondo giudaico, che annunciano l'opera di salvezza di Cristo, a cui si riferiscono le loro profezie, accennate nei cartigli.

Nel registro centrale, separato da quello dei Profeti da una fascia gialla e rossa, troviamo, invece, una serie di medaglioni, uniti tra di loro da fregi, che in origine dovevano riempire tutta la fascia centrale: tre si distinguono bene sulla



Figura 38

Figura 57



pare, invece, un anziano, dalla lunga barba bianca, rivestito di un ampio mantello con cappuccio di color marrone, e dunque dall'apparenza di un monaco. Tale figura, solitamente non presente nella scena del Battesimo, a differenza degli angeli che spesso affiancano il Cristo, rimanda probabilmente, come già la figurina di nobildonna della scena soprastante, a qualche personaggio contemporaneo del pittore, forse al monaco o eremita che fungeva da custode della chiesa e del Battistero.

La quarta ed ultima scena rappresenta il *Martirio di Giovanni Battista*, anzi mostra i due momenti salienti della vicenda. Sulla parte sinistra, in primo piano, vediamo il Battista, inginocchiato con le mani giunte, a cui è stata appena tagliata la testa dal servo di Erode che compare alle sue spalle, mentre rinfodera la spada. La testa decapitata e ancora grondante sangue viene raccolta su un vassoio dorato da una fanciulla, abbigliata con un ricco abito di broccato color verde, cinto alla vita da una cordicella dorata. Si tratta della giovane figlia di Erodiade, Salomé, dalla chioma dorata e raccolta in trecce, la quale compare nuovamente nella parte destra della scena mentre, durante un banchetto a cui partecipano diversi commensali col capo adorno di curiosi copricapi, presenta, su un vassoio, insieme alla madre Erodiade, la testa di Giovanni al padrigno, il re Erode, il quale compie con le braccia levate un gesto di grande sorpresa e di sgomento per quella macabra visione (cfr. *Mc* 6, 17-29; *Mt* 14, 1-12).

Si chiude, così, il ciclo relativo a Giovanni Battista, commentato, scena per scena, anche dalla doppia, lunga iscrizione in lingua dialettale che corre sotto i due pannelli dipinti. Purtroppo è leggibile solo in alcuni frammenti<sup>29</sup>, mentre si riesce a leggere qualche brano dell'iscrizione dedicatoria, in lettere gotiche minuscole, che corre nella fascia bianca della cornice, sotto il pannello inferiore; così recita: “(N)ellan(n)o de iesu cristu mille quactroce(n)to... adi decesecte de giu(gno) (quis)tu lauorero et s(a)cellu fece fare giuani de biaiciu per lanima seia e de tucti quilli dila cita et deli morti soi chelli conucha in paradiso coscì scia”.



Figura 58

Il pannello centrale, collocato al di sopra della porta di accesso, ci offre, infine, una suggestiva e curiosa rappresentazione del *Giudizio Finale*. Normalmente tale raffigurazione è collocata sulla controfacciata delle chiese medievali, quasi come monito ai fedeli che uscivano dagli edifici sacri dopo aver partecipato alle celebrazioni. Qui, come in altri rari esempi, la scena è collocata in un battistero, sempre sulla porta, per rimanere, nella mente dei fedeli, come un monito alla fedeltà verso Cristo e verso la fede accolta e professata a partire dal Battesimo.

29. Dell'iscrizione posta sotto il pannello superiore, disposta su due righe, si colgono solo queste parole: (...) upatre et lamatre profetaru piauque unome de Ioyani fallo chiamare – Qui sci appare quando (...) collu ditu mustro lagnello de dio (...) peccat(...) del mundu liberone (...) soua misericordia salvi nui faceio. / (...) benedicendo lu signiore (...) che fo lui dotatu de (...) sanctitate (...) veritate (...) che bactiçi ciassunu diciia. Della seconda iscrizione, posta alla base di tutto il riquadro, non è possibile leggere alcunché.



*Pasquale Iacobone*

**S. MARIA EXTRA MOENIA  
E IL SUO BATTISTERO  
AD ANTRODOCCO**

*Kiwanis Club Città di Antrodoco  
"Tota Sabina Civitas"*